

Domenica delle Palme (A) – 29.03.2026

Mt 21,1–11; Is 50,4-7; Fil 2,6-11; Mt 26,14–27,66

INTRODUZIONE – PRIMA DELLA PROCESSIONE

Si racconta la storia di un piccolo villaggio che un giorno preparò una grande accoglienza per un personaggio importante in visita. Le strade furono pulite, gli stendardi innalzati, e la gente si radunò presto, entusiasta di farsi vedere e di essere contata tra la folla. Ma mentre la processione attraversava il villaggio, accadde qualcosa di inatteso. L'ospite non si fermò nella piazza decorata. Invece, svoltò in una stretta strada fangosa dove vivevano le famiglie più povere. Alcuni lo seguirono fin là; molti altri si allontanarono in silenzio.

Era facile applaudire nella via principale.

Era più difficile seguire quando la strada cambiava.

Oggi anche noi ci troviamo di nuovo tra la folla. Con i rami di palma nelle mani, ricordiamo Gesù che entra in Gerusalemme — accolto con gioia, proclamato re, circondato da speranza e attesa. Ma questa processione

non è soltanto una celebrazione del passato. È una domanda rivolta a noi oggi.

Siamo disposti a seguire Cristo solo quando la strada è facile e festosa — oppure anche quando conduce verso il sacrificio, l'umiltà e la croce?

Mentre iniziamo questa processione della Domenica delle Palme, camminiamo non solo con la voce e con le palme, ma con il cuore aperto, pronti ad accompagnare il Signore dovunque Egli scelga di andare.

Ascoltiamo ora il Vangelo che ricorda l'ingresso del Signore in Gerusalemme.

OMELIA 1: MATTEO 21,1–11 — PRIMA DELLA PROCESSIONE

Qualche anno fa, un'insegnante chiese ai suoi alunni di disegnare l'immagine di un re. La maggior parte dei bambini disegnò corone, troni, castelli, soldati e bandiere. Un bambino, invece, disegnò un uomo in bicicletta — senza corona, senza guardie — solo un uomo che

pedalava per le strade, sorridendo e fermandosi a parlare con la gente.

Quando l'insegnante gli chiese il perché, il bambino rispose: «Perché i re migliori sono quelli che si avvicinano». Quel bambino aveva capito qualcosa di molto importante.

Oggi, mentre ci raduniamo con le palme nelle mani, la Chiesa ci invita ad accogliere un Re — ma non il tipo di re che ci aspetteremmo. Gesù entra in Gerusalemme non su un cavallo da guerra, ma su un asino. Nessun esercito marcia dietro di lui. Nessuno stendardo annuncia il suo potere. Ci sono invece persone semplici — pescatori, madri, bambini, malati — che stendono i mantelli sulla strada e agitano rami presi dagli alberi vicini. Non è una manifestazione di forza. È una processione di speranza.

La folla grida: «Osanna!». Questa parola non significa una lode formale. Significa: «Salvaci!». È il grido di un popolo stanco di essere schiacciato, ignorato, dimenticato. Non stanno accogliendo una celebrità. Si stanno rivolgendo a

qualcuno che credono possa finalmente comprendere il loro dolore. E notiamo questo: Gesù non li corregge. Non spegne la loro speranza. Si lascia accogliere — pur sapendo bene che la stessa città presto si rivolterà contro di lui. Questo ci dice qualcosa sul cuore di Dio.

Una volta ho visitato un reparto d'ospedale dove un uomo stava morendo da solo. L'infermiera mi disse: «Non riceve visite da settimane». Quando qualcuno finalmente si sedette accanto al suo letto, egli aprì gli occhi e sussurrò: «Non pensavo che qualcuno sarebbe venuto». Quel momento — silenzioso, inosservato dal mondo — fu una specie di Domenica delle Palme. Un re che si avvicina, non con potere, ma con presenza.

Così regna Gesù. Si avvicina alla vita reale delle persone. Entra in città e in cuori conflitti, instabili, divisi.

Gerusalemme lo accoglie con gioia — ma è una gioia fragile. Le aspettative sono alte, ma la comprensione è superficiale. Vogliono salvezza senza sacrificio, vittoria senza resa. Se siamo sinceri, non siamo molto diversi. Portiamo le palme oggi, ma portiamo anche le nostre

contraddizioni. Lodiamo Cristo, ma faticiamo a seguirlo quando la strada diventa impegnativa. Vogliamo la benedizione, ma non sempre la croce che la accompagna. E tuttavia — Gesù viene.

Ho conosciuto una donna che disse: «Ho smesso di andare in chiesa perché pensavo che Dio fosse deluso da me». Tornò anni dopo, non perché si sentisse degna, ma perché si sentiva stanca. Disse: «Ho capito che non dovevo impressionare Dio. Dovevo solo lasciarlo entrare». Anche questo è Domenica delle Palme.

Gesù entra in Gerusalemme sapendo esattamente ciò che lo attende: tradimento, sofferenza, morte. Eppure avanza con calma, con decisione, scegliendo l'amore invece della sicurezza. Non è debolezza. È il coraggio più profondo.

Per gran parte del suo ministero, Gesù fu attivo. Guariva, insegnava, riconciliava, accoglieva i bambini, visitava le case, condivideva i pasti e perdonava i peccati. In queste azioni rivelava il Regno di Dio — l'amore che dona vita. Ma dal momento del suo arresto nell'Orto degli Ulivi, tutta la

sua attività cessò. Ora le cose vengono fatte a lui, spesso con crudeltà, ingiustizia e violenza. Fu tradito da Giuda, rinnegato da Pietro, percosso, schernito e consegnato alla morte. Eppure, in questa apparente impotenza, l'amore di Dio brillò più forte che mai. Lo stesso amore che lo aveva spinto a guarire e riconciliare ora lo spingeva a sopportare la sofferenza e la morte — un amore più forte del peccato, più forte della paura, più forte della morte. Questo è un messaggio anche per noi: possiamo donare agli altri anche nei momenti di debolezza, quando la nostra vita sembra fuori controllo, quando siamo vulnerabili o impotenti. La nostra presenza, la nostra pazienza, le nostre preghiere, il nostro amore silenzioso — anche in modi piccoli e nascosti — possono essere fecondi quanto grandi opere.

Ora stiamo per metterci in processione. Tra poco passeremo dall'ascolto al cammino — dall'udire la Parola al viverla. Questa processione non è una rievocazione per nostalgia. È una dichiarazione. Stiamo dicendo: Questo è il Re che scegliamo di seguire.

Una volta ho visto una bambina durante una processione della Domenica delle Palme che teneva una palma quasi più alta di lei. A metà della navata si stancò e cominciò a trascinarla sul pavimento. Il genitore le sussurrò: «Non devi portarla perfettamente — basta che non la lasci andare». Forse questa è la descrizione più sincera del discepolato.

Mentre iniziamo questa processione, portiamo la palma non come simbolo di trionfo, ma come segno di fiducia. Seguiamo un Re che non promette vittorie facili, ma che non ci abbandona mai lungo la strada.

Portando le palme oggi, ricordiamo anche il contrasto tra gioia e sofferenza che questa settimana ci farà vivere. La folla accoglie Gesù con gli osanna, ma tra pochi giorni griderà: «Crocifiggilo!». Una settimana può cambiare tutto. Ciò che inizia con applausi può finire con tradimento. Ciò che inizia con festa può terminare nel dolore. Eppure l'amore di Dio rimane costante. Il cammino di Gesù ci insegna che l'amore è più potente non nei momenti di trionfo, ma nei momenti di vulnerabilità, debolezza e

sofferenza. Proprio nel deserto della prova, nei momenti in cui ci sentiamo impotenti, siamo chiamati a riflettere la misericordia, la compassione e la presenza fedele di Dio.

Camminiamo con Lui — nella lode e nella confusione, nella gioia e nella prova — sapendo che Colui che oggi entra in Gerusalemme è lo stesso che porterà la croce per noi. E continua ad avvicinarsi ai feriti, agli stanchi, agli impauriti e ai soli.

OMELIA 2 (MT 26,14–27,66) — DALL'OSANNA ALLA CROCE

Molti anni fa, un'insegnante portò i suoi studenti in visita a un grande teatro. Prima che lo spettacolo iniziasse, i bambini erano agitati. Poi il sipario si alzò. Le luci si abbassarono. La musica crebbe. Improvvisamente il pubblico esplose in applausi. Un bambino applaudiva più forte di tutti. Si alzò in piedi sulla sedia, gridando di gioia e di entusiasmo.

Pochi minuti dopo accadde qualcosa di inatteso. La scena cambiò. L'eroe, prima ammirato, fu accusato, deriso e

messo da parte. La folla sulla scena si rivoltò contro di lui. Lo stesso bambino smise di applaudire. Si sedette lentamente, confuso. Si voltò verso l'insegnante e sussurrò: «Perché fanno così? Pensavo che gli volessero bene».

Questa è la domanda della Domenica delle Palme.

Oggi ascoltiamo il racconto della passione di Gesù.

Vediamo la folla acclamarlo con rami di palma e osanna — e poi, quasi senza pausa, sentiamo la stessa città gridare: «Crocifiggilo!».

Si dice che una settimana sia un tempo lungo in politica. Chi è sicuro all'inizio della settimana può trovarsi fuori gioco il venerdì. Una settimana può essere lunga anche nella vita. Ciò che sembra certo all'inizio può crollare in pochi giorni. Per questo molti scelgono di vivere giorno per giorno, dando a ciascun giorno la propria attenzione e cura.

E quale settimana potrebbe essere più lunga, più intensa, più decisiva di questa Settimana Santa? Il contrasto è

impressionante. All'inizio Gesù è accolto con palme e grida di «Osanna!». Alla fine, le stesse voci chiedono la sua morte. Colui che entra umilmente su un asino viene condotto fuori dalla città per subire la forma più crudele di esecuzione romana — la croce.

Eppure noi non siamo spettatori. Questa storia è nostra. La morte di Gesù non è solo storia lontana. Continua nella nostra vita.

La seduzione dell'applauso

C'è qualcosa di seducente nell'applauso. Lo sappiamo tutti. Vogliamo stare dalla parte vincente, dalla parte popolare, dalla parte sicura. È facile applaudire quando non costa nulla.

La vita quotidiana lo dimostra. Un politico promette integrità ma la compromette per restare al potere. Un dipendente parla di etica finché non è in gioco una promozione. Un adolescente sa ciò che è giusto ma segue la folla perché restare solo fa paura.

La folla amava Gesù finché corrispondeva alle sue aspettative. Volevano un re — ma non questo tipo di re. Volevano un salvatore — ma non uno che parlasse di sofferenza. Volevano miracoli — ma non conversione. Volevano le palme — non la croce.

Non è forse qualcosa che conosciamo anche noi?

Giuda: il discepolo che fa i conti

Giuda non se ne va in modo drammatico. Calcola.

«Quanto mi date?». Trenta monete d'argento — il prezzo di uno schiavo. Spesso il tradimento non è drammatico, ma pratico. Scambiamo la fede con la comodità. Vendiamo il silenzio per sicurezza.

Qualcuno disse a un uomo: «Non ho mai rinnegato Dio». Gli risposero: «No — lo hai semplicemente ignorato ogni giorno della tua vita». Giuda non smise di seguire Gesù con il corpo. Smise di fidarsi con il cuore. E questo può accadere anche a noi.

Pietro: il discepolo che aveva buone intenzioni

Poi c'è Pietro — sincero, sicuro, umano. «Anche se tutti ti abbandonassero, io non ti abbandonerò».

Quante volte abbiamo detto parole simili? Eppure la paura può distruggere il coraggio in un attimo. Pietro rinnega Gesù davanti a una serva, non a un soldato. Piccole paure, piccoli compromessi, portano al crollo.

Eppure Pietro piangerà. E perché piange, sarà rialzato.

Gesù: amore silenzioso e sofferente

Al centro del racconto sta Gesù — quasi sempre in silenzio. Non si difende davanti a Pilato. Non maledice chi lo deride. Non scende dalla croce.

Sulla croce, Gesù assorbe l'odio e risponde con misericordia. Riceve violenza e restituisce perdono. Non è debolezza. È l'amore più forte che il mondo abbia mai visto.

Dal momento dell'arresto, l'attività di Gesù sembra cessare. Ma l'amore non si ferma. Diventa servizio più profondo. L'amore che lo aveva spinto a guarire e

perdonare ora lo conduce a sopportare sofferenza e morte. Nella sua impotenza, l'amore di Dio si manifesta con ancora maggiore forza.

Anche noi possiamo amare nei momenti di debolezza. La nostra presenza, la nostra preghiera, la nostra compassione, la nostra solidarietà sono atti che annunciano il Regno.

Dove siamo noi nella Passione?

La Domenica delle Palme ci pone una domanda seria:
Dove sono io in questa storia?

Sono nella folla? In Giuda? In Pietro? Nel soldato? Tra le donne fedeli?

La verità è che siamo un po' tutti loro in momenti diversi. Eppure Gesù cammina verso il Calvario per ciascuno di noi.

Settimana Santa: dall'Osanna alla Risurrezione

Entrando in questa Settimana Santa, siamo invitati a rallentare, ad ascoltare, a lasciarci toccare dal racconto

della Passione. La settimana va dall'accoglienza festosa delle palme all'oscurità della morte. Ma sappiamo che la morte non è l'ultima parola.

«Cristo umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò.»

Il Triduo Pasquale è il compimento dell'opera redentrice di Dio. La Passione non è una storia di sconfitta, ma di amore. Le palme che portiamo a casa non sono semplici ricordi. Sono segni di un cammino da vivere con fedeltà e coraggio.

Storia conclusiva

Un uomo scolpì un crocifisso di legno. Quando fu terminato, qualcuno chiese: «Perché il volto di Gesù è così dolce, anche sulla croce?».

Lo scultore rispose: «Perché se sembrasse arrabbiato, avrei paura di tornare a Lui quando sbaglio».

La Domenica delle Palme non finisce con l'applauso. Non finisce con la condanna. Si conclude con un Signore crocifisso le cui braccia restano aperte.

Mentre attraversiamo questa Settimana Santa — tra tradimento, rinnegamento, scherno, paura e dolore — ricordiamo: Gesù cammina con noi. Il suo amore è più forte del nostro fallimento, della nostra paura e perfino del nostro peccato. E quando le palme saranno ormai lontane e gli applausi saranno svaniti, possiamo avere il coraggio di restare. Amen.

INVITO ALLA PREGHIERA DEL SIGNORE

All'inizio di questa Settimana Santa,
stiamo sotto la Croce di Cristo —
una Croce portata liberamente da Colui
che entrò in Gerusalemme non con potenza,
ma con umiltà e amore.

Gesù ci ha insegnato questa preghiera
perché non dimenticassimo mai

che siamo figli di un solo Padre,
uniti a Dio e gli uni agli altri.

Qui nessuno cammina da solo.

Qui nessuno è lasciato a portare il proprio peso da sé.

Qui anche una fede fragile è sostenuta nella speranza.

E così, confidando nel Dio che si fa vicino,
con un solo cuore e una sola voce,
preghiamo come Gesù stesso ci ha insegnato:

EMBOLISMO

Liberaci, o Signore, da tutti i mali,
e specialmente dalla paura che ci fa indietreggiare
quando il cammino della fede diventa difficile.

Liberaci dal desiderio di vittorie facili
e dalla tentazione di scegliere l'applauso invece della
verità, la comodità invece del coraggio,
le palme senza la croce.

Concedi la pace ai nostri giorni —
una pace che non fugge davanti alla sofferenza,

una pace che rimane fedele nella confusione,
una pace che nasce dalla fiducia in Te.

Mentre camminiamo con il tuo Figlio
dalla gioia della sua accoglienza
all'oscurità della sua Passione,
custodiscici dalla disperazione
e proteggici dal diventare indifferenti o timorosi.

Aiutaci a restare con Lui
quando la folla si dirada,
quando il silenzio prende il posto degli applausi,
e quando l'amore chiede più delle parole.

Rafforza la nostra speranza
nell'attesa della beata speranza
e della venuta del nostro Salvatore Gesù Cristo.

PREGHIERA PER LA PACE

Gesù è entrato nel nostro mondo con mitezza,
e ha portato la sua violenza, la sua paura e la sua
sofferenza
nel proprio corpo sulla Croce.

In Lui l'amore è più forte dell'odio,
la misericordia più forte della vendetta,
e la pace più forte della paura.

Eppure sappiamo quanto facilmente il nostro cuore si turbi
e quanto fragile possa essere la pace dentro di noi
e tra di noi.

Chiediamo ora al Signore
di donarci la sua pace — la pace della Croce,
la pace che rimane fedele anche nella sofferenza.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Dio buono e fedele,
oggi abbiamo ricevuto il Pane della vita
donato dal tuo Figlio, che ha percorso la via della fiducia
anche quando conduceva alla sofferenza.

A volte il nostro cuore è pieno di gioia e di speranza;
a volte è appesantito dalla paura, dalla confusione o dal

dubbio.

In ogni cosa Gesù ha messo la sua vita nelle tue mani.

Insegnaci, per mezzo di Lui,
a camminare nel nostro cammino con fiducia,
anche quando non comprendiamo pienamente la strada.

Non permettere mai che siamo separati da Te.

Quando la nostra fede è fragile, sostienici.

Quando inciampiamo, rialzaci.

Custodiscici sempre nel tuo amore.

Insegnaci, per mezzo del tuo Figlio,
a non giudicare né condannare,
ma a guardare ogni persona con occhi di compassione.

Donaci il coraggio di offrire nuovi inizi,
di incoraggiare il bene negli altri,
e di rimanere fedeli anche quando questo ci costa.

Perché Gesù sta dalla parte della vita —
una vita più forte della morte,
un amore più forte della croce — ora e per sempre.
Amen.

AVVISI

Attraverso questa celebrazione
abbiamo varcato la soglia della Domenica delle Palme
ed siamo entrati insieme nella Settimana Santa.

Solo una settimana ci separa ora
dalla gioia della Pasqua.

Segniamo questi giorni che vengono
con piccoli segni di preghiera, di silenzio e di riflessione,
perché non passino come una settimana qualsiasi.

Il Dio che si fa vicino
cammina con noi nella gioia dell'accoglienza
e nell'oscurità della croce.

Camminiamo anche noi con il suo Figlio —
nell'intimità del Giovedì Santo,
nella sofferenza del Venerdì Santo,
e nella speranza e nella vita nuova della Pasqua.

Vi invito cordialmente a celebrare con noi
le liturgie della Settimana Santa:

- nel Giovedì Santo e nel Venerdì Santo,
- e nella Veglia Pasquale.

BENEDIZIONE FINALE

All'inizio di questa settimana santa,
chiediamo a Dio la sua benedizione:

Dio totalmente altro, eppure vicino;
Dio libero, eppure disposto a lasciarsi legare;
Dio forte,
che ha rivelato la sua potenza nell'umiltà e nell'amore:

Insegnaci, per mezzo del tuo Figlio,
come il mondo può essere trasformato —
non con la forza, ma con la misericordia;
non con la paura, ma con la fedeltà.

Mostraci come l'amore può vincere l'odio,
come la speranza può sorgere dalla sofferenza,
e come la vita può nascere perfino dalla croce.

Questo Dio buono e fedele
ci benedica, ci guidi e rimanga vicino a noi,

come amico, compagno e fratello:
nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo.

Amen.

CONGEDO

I rami di palma con cui oggi abbiamo accolto Cristo
li portiamo ora nelle nostre case
e li poniamo accanto alla croce o nello spazio della
preghiera,
come segno che apparteniamo a Lui —
non solo nei momenti di gioia,
ma anche nel tempo della prova.

Possiate voi e tutti i vostri cari
entrare profondamente e con spirito di preghiera
nel mistero della Settimana Santa,
e possa questo cammino con Cristo
condurvi al rinnovamento, alla speranza
e alla vita nuova del mattino di Pasqua.

Andiamo in pace.

Lunedì della Settimana Santa – 30 marzo 2026

Is 42,1–7; Gv 12,1–11

INTRODUZIONE

Alcuni anni fa ho visitato un'amica che si prendeva cura di una vicina anziana. Ogni mattina bussava alla sua porta, la aiutava a sistemare la casa, le portava la colazione e si fermava un poco semplicemente per parlare. Un giorno le chiesi: «Perché ti dai tanto da fare ogni giorno? Lei quasi non se ne accorge». Lei sorrise e rispose: «Lo faccio perché è importante. Questo basta».

Questa generosità silenziosa e non calcolata ci ricorda la scena di Betania nel Vangelo di oggi. Maria, dopo aver già ricevuto l'amore e la misericordia di Gesù, versa una libbra intera di profumo prezioso sui suoi piedi. È un gesto straordinario, compiuto liberamente, senza preoccuparsi del costo o del giudizio. La casa si riempie di fragranza — una proclamazione silenziosa di amore.

Entrando nella Settimana Santa, siamo invitati a riflettere: quante volte lasciamo che la paura, la prudenza o il calcolo limitino la nostra generosità? Le nostre vite sono piene di

gesti d'amore che, anche se piccoli o inosservati, onorano Cristo e portano luce al mondo? Oggi prepariamo i nostri cuori ad accogliere la misericordia di Dio, perché anche noi possiamo amare con abbandono e gratitudine.

ATTO PENITENZIALE

Signore Gesù Cristo, tu hai accolto la devota offerta d'amore di Maria e hai rivelato la bellezza di un cuore riconoscente: Signore, pietà.

Cristo Gesù, ti sei donato per noi sulla Croce senza misurare il prezzo: Cristo, pietà.

Signore Gesù, ci chiami a seguirti in un amore generoso e donato: Signore, pietà.

PREGHIERA DI ASSOLUZIONE

Dio onnipotente,
il cui Figlio si è donato per amore per la nostra salvezza,
perdoni le volte in cui abbiamo misurato il nostro amore
e trattenuto la nostra generosità.
Purifichi i nostri cuori dall'egoismo,
ci riempia del profumo di Cristo
e ci conduca alla vita eterna. Amen.

COLLETTA

Dio onnipotente ed eterno,
nella nostra debolezza spesso misuriamo e calcoliamo
dove tu ci chiami semplicemente ad amare.
Guarda alla dedizione del tuo Figlio,
che si è donato senza riserve,
e accendi in noi lo stesso spirito generoso.
Concedi che, fortificati dalla tua grazia,
possiamo seguire fedelmente Cristo nelle parole e nelle
opere,
offrendo la nostra vita come sacrificio profumato d'amore,
perché i nostri cuori trabocchino di misericordia e
compassione
verso chi è nel bisogno.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
Dio, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Quando ero bambino, ricordo mia nonna che si preparava
per le visite di famiglia. Stendeva la biancheria migliore,
accendeva le candele più belle e cucinava molto più cibo
di quanto si potesse mangiare. Una volta le chiesi:
«Perché tutto questo per solo poche ore?» Lei sorrise e
disse: «L'amore non è mai sprecato».

Questa semplice sapienza risuona nel Vangelo di oggi.

«L'amore è l'unica cosa che cresce quando lo si spreca»,
ha scritto Ricarda Huch. A Betania, all'inizio della
Settimana Santa, Maria sembra capirlo istintivamente. Ha
già ricevuto un amore straordinario da Gesù. Ha ascoltato
il suo insegnamento. Ha visto chiamare suo fratello
Lazzaro fuori dal sepolcro. La sua casa è stata toccata
dalla sua potenza che dona vita.

Avendo ricevuto un tale amore, non misura la sua risposta.

Durante la cena in onore di Gesù, Maria prende una libbra
intera di nardo prezioso — non poche gocce — e unge i
suoi piedi, asciugandoli con i suoi capelli. La casa si

riempie di profumo. È un gesto di generosità, umiltà e devozione.

Giuda protesta. Dal punto di vista pratico sembra ragionevole: il profumo poteva essere venduto e il denaro dato ai poveri. Ma si stanno confondendo categorie diverse. L'amore non è una voce di bilancio. L'onore non si calcola in monete. Ciò che Maria fa non si può misurare con il denaro.

Gesù la difende.

Egli vede non uno spreco, ma una preparazione. «Lo ha conservato per il giorno della mia sepoltura». All'inizio di una settimana segnata dal tradimento e dalla violenza, una persona gli offre un amore non calcolato. Mentre altri si allontaneranno, Maria si avvicina. Mentre altri lo umilieranno, lei lo onora.

Il Vangelo già orienta verso la croce. Il profumo nella casa anticipa gli aromi della sepoltura. La tenerezza di Maria contrasta con la brutalità che verrà. In una settimana in cui

Gesù laverà i piedi ai suoi discepoli, Maria per prima lava i suoi. Ella rispecchia il suo amore donato.

La Settimana Santa rivela molte risposte a Gesù: ostilità, paura, calcolo — e amore. L'amore di Maria nasce dalla gratitudine. Sa di aver ricevuto grazia. Lazzaro vive grazie a Gesù. La vera gratitudine raramente è moderata. Quando sappiamo di aver ricevuto misericordia e vita, come può la nostra risposta essere avara?

San Paolo dice: «Noi siamo il profumo di Cristo». La casa di Betania si riempì di fragranza; le nostre vite sono chiamate a portare il profumo di Cristo in un mondo che spesso sa di sospetto e di giudizio severo.

Quante volte pensiamo più come Giuda che come Maria — misurando, interrogando, riducendo il bene all'efficienza? Il Vangelo ci invita a vedere con gli occhi di Gesù, a riconoscere e difendere l'amore dovunque appare.

Maria rafforza anche Gesù per ciò che lo attende. Prima di entrare nella sofferenza, è sostenuto dalla bontà umana. Tutti abbiamo bisogno di questi momenti. E siamo chiamati

a essere quella presenza gli uni per gli altri — portando luce nell'oscurità di qualcuno.

Alla fine della vita di mia nonna trovammo candele inutilizzate e biancheria piegata con cura nel suo armadio, insieme a biglietti su pasti preparati per vicini in tempi difficili. Molto di ciò che aveva dato era stato dimenticato da chi lo aveva ricevuto. Ma l'amore non era stato sprecato. Aveva plasmato noi. Rimaneva, come un profumo.

Il profumo di Maria riempì la casa. L'amore di Cristo riempie il mondo. E quando osiamo amare senza calcolo — quando “sprechiamo” amore per Lui e gli uni per gli altri — quella fragranza rimane.

L'amore non è mai sprecato. È l'unico dono che cresce quando lo doniamo.

INVITO ALLA PREGHIERA SULLE OFFERTE

Come Maria pose ai piedi di Gesù
ciò che aveva di più prezioso,
così noi poniamo ora su questo altare

non solo il pane e il vino,
ma anche la nostra gratitudine, il nostro amore
e i piccoli sacrifici della nostra vita quotidiana.

Pregate, fratelli e sorelle,
perché il mio e vostro sacrificio
sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio
a lode e gloria del suo nome,
per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Guarda con bontà, o Signore, queste offerte
e concedi che, come Maria ha onorato il tuo Figlio con un
profumo prezioso,
così noi possiamo offrirti la fragranza di cuori devoti.
L'amore e la gratitudine che ti presentiamo
siano sinceri, abbondanti e senza misura,
sgorgando da cuori risvegliati alla tua misericordia.
Trasforma la nostra vita in atti di generosità e
compassione,

perché ciò che celebriamo su questo altare
porti frutto nel servizio agli altri
e rechi gioia e guarigione alla tua Chiesa e al mondo.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

PREFAZIO

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo a te,
Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

In questi giorni santi tu riveli la profondità del tuo amore:
il tuo Servo eletto non spezza la canna incrinata
né spegne lo stoppino dalla fiamma smorta,
ma percorre fedelmente la via della sofferenza
per portare la luce alle nazioni.

A Betania fu unto nell'amore
mentre si preparava a offrire se stesso in sacrificio.
Il profumo di quella devozione
annunciava il dono più grande della Croce,
dove avrebbe versato se stesso per la vita del mondo.

E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli,
ai Troni e alle Dominazioni
e a tutte le schiere celesti,
cantiamo senza fine l'inno della tua gloria:
Santo, Santo, Santo...

INVITO AL PADRE NOSTRO

Il profumo dell'amore riempì la casa di Betania.
Con la sua Passione e Risurrezione,
Cristo ha riempito il mondo del profumo della misericordia
divina.

Come figli di un Padre che dona senza misura
e perdona senza calcolare il prezzo,
preghiamo con fiducia e gratitudine:

EMBOLISMO

Liberaci, o Signore, da tutti i mali,
specialmente dalla paura che ci impedisce di amare con
generosità.
Liberaci dalla ristrettezza del cuore
e dalla tentazione di misurare ciò che deve essere donato

gratuitamente.

Concedi la pace ai nostri giorni
e, con l'aiuto della tua misericordia,
vivremo sempre liberi dal peccato
e sicuri da ogni turbamento,
nell'attesa che si compia la beata speranza
e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

PREGHIERA PER LA PACE

Signore Gesù Cristo,
nella casa di Betania
hai accolto un gesto di amore tenero e generoso,
e tu stesso sei diventato per noi pace
abbandonandoti alla volontà del Padre sulla Croce.

Non guardare ai nostri peccati —
alle volte in cui abbiamo giudicato, calcolato o trattenuto
l'amore —
ma alla fede della tua Chiesa,
che desidera onorarti con cuore sincero.

Riempici della tua pace,
perché le nostre case, le nostre comunità e il nostro
mondo
siano segnati non dal sospetto o dalla divisione,
ma dalla forza silenziosa dell'amore donato.

Rendici strumenti di riconciliazione e di speranza,
perché altri siano attirati a te
dal profumo di Cristo che è in noi.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

INVITO ALLA COMUNIONE

Ecco l'Agnello di Dio,
colui che ha accolto l'amore devoto
e si è donato completamente per noi.
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

MEDITAZIONE DOPO LA COMUNIONE

Il dono di Maria riempì la casa di profumo.
Il dono di Cristo ora riempie i nostri cuori.

L'amore che abbiamo ricevuto qui
non rimanga chiuso in noi,
ma si diffonda silenzioso e generoso
ovunque siamo mandati.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Nutriti da questi santi doni, o Signore,
possiamo seguire l'esempio di amore devoto
manifestato nella Passione del tuo Figlio.

Come Maria versò il suo profumo in segno di gratitudine,
così noi versiamo la nostra vita nel servizio, nella bontà e
nella misericordia, portando speranza agli stanchi, conforto
agli afflitti e coraggio a chi è nella prova.

Fa' che il profumo di Cristo, ricevuto in questa Eucaristia,
continui a riempire i nostri cuori, le nostre case e le nostre
comunità, perché attraverso le nostre parole e le nostre
opere altri possano incontrare il tuo amore,
essere rialzati nella speranza
e avvicinarsi sempre più a te.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

BENEDIZIONE

Dio, che ha sostenuto il suo Figlio
con l'amore fedele degli amici,
sostenga anche voi in ogni prova
con il coraggio di amare senza misura. Amen.

Renda la vostra vita profumo di speranza, misericordia e
amore generoso nel mondo. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre ✠ e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.

CONGEDO

Andate in pace, glorificando il Signore con la vostra vita.

PENSIERO DA PORTARE A CASA

L'amore non è mai sprecato.
Ciò che è donato con generosità per Cristo e per gli altri
rimane come un profumo, anche quando il momento è
passato.

Martedì della Settimana Santa – 31 marzo 2026

Is 49,1–6; Gv 13,21–33.36–38

INTRODUZIONE

«Un amico, un buon amico, è la cosa più bella che ci sia al mondo», dice una canzone conosciuta. E sappiamo quanto sia vero. Una vita senza amicizia sarebbe vuota e fredda. Tuttavia l'amicizia non si misura nei momenti facili. È messa alla prova quando le cose diventano incerte — quando la reputazione è minacciata, quando cresce la paura, quando le aspettative vengono deluse.

Un antico detto afferma: «L'amico sicuro si riconosce nel tempo incerto». Quando tutto va bene, molti ci stanno accanto. Ma quando le ombre si allungano, solo pochi rimangono.

Nel Vangelo di oggi entriamo nel Cenacolo. L'atmosfera è pesante. Gesù è profondamente turbato nello spirito. Uno dei suoi lo tradirà. Un altro lo rinnegherà. E tuttavia un discepolo si china sul suo petto. Tre risposte allo stesso amore: tradimento, rinnegamento, fedeltà.

La Settimana Santa pone a ciascuno di noi una domanda dolce ma penetrante: che tipo di amico sono io per Cristo? Quando la fede costa qualcosa — quando diventa scomoda, impopolare o esigente — rimango? Mi allontano? Prometto molto ma poi cedo alla paura?

La Buona Notizia è questa: anche quando noi veniamo meno, Lui non ci rinnega. Lavò i piedi a Giuda. Lavò i piedi a Pietro. Il suo amore è saldo, paziente e fedele.

All'inizio di questa Eucaristia chiediamo la grazia di rimanere vicini al suo cuore — e, quando cadiamo, l'umiltà di ritornare.

ATTO PENITENZIALE

Signore Gesù Cristo, tu sei la Via che conduce al Padre e agli uni agli altri. Signore, pietà.

Tu sei la Verità che illumina le nostre tenebre.
Cristo, pietà.

Tu sei la Vita che rimane fedele anche quando veniamo meno. Signore, pietà.

PREGHIERA DI ASSOLUZIONE

Dio onnipotente,
che non si allontana da noi quando vacilliamo,
ma con pazienza ci richiama come Pietro dopo il suo
rinneamento,
abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati,
guarisca le ferite della nostra infedeltà
e ci conduca alla vita eterna. Amen.

COLLETTA

Dio onnipotente ed eterno,
donaci di celebrare il memoriale della Passione di Cristo
in modo tale da ottenere il tuo perdono
e imparare a rimanere fedeli al tuo Figlio
anche nei tempi della prova e dell'incertezza.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito
Santo, per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

OMELIA

Durante un periodo di scandalo pubblico, un noto dirigente
si accorse che molti che un tempo lo lodavano
scomparvero in silenzio. Solo pochi rimasero al suo fianco.
Quando qualcuno chiese a uno di quegli amici fedeli
perché fosse rimasto, egli rispose: «È quando le cose
diventano incerte che si scopre chi sono i veri amici».
Cicerone scrisse: «L'amico sicuro si riconosce nelle
situazioni incerte».

Nel Vangelo di oggi la causa di Gesù è diventata molto
incerta. Nell'Ultima Cena l'atmosfera è carica di tensione.
Gesù è profondamente turbato: «Uno di voi mi tradirà».
L'ombra della croce si allunga già sulla tavola. E in quel
momento così teso emergono tre amicizie.

Anzitutto c'è il discepolo che Gesù amava. Non viene
nominato, come se il Vangelo ci invitasse a mettere lì il
nostro nome. Egli è reclinato vicino al cuore di Gesù.
All'inizio del Vangelo, Gesù è descritto come colui che è
nel seno del Padre. Ora questo discepolo riposa sul cuore
di Gesù. Rimane. Lo segue fino al Calvario. Rappresenta

l'amicizia fedele — l'amore che resta.

Poi c'è Giuda. Gesù gli lava i piedi. Gli porge un boccone di pane — segno di onore e di affetto. L'amore di Gesù non fa distinzioni. Eppure Giuda sceglie di uscire nella notte. Forse era deluso; forse desiderava un Messia diverso. Qualunque fossero le sue motivazioni, quando le sue aspettative non furono soddisfatte, si allontanò. Passò dalla luce alle tenebre.

Infine Pietro parla con passione: «Darò la mia vita per te». La sua intenzione è sincera. Tuttavia Gesù gli annuncia che prima del canto del gallo lo rinnegherà tre volte. Lo spirito è pronto, ma la paura lo sopraffà. A differenza di Giuda, però, il fallimento di Pietro non è la fine. Dopo la risurrezione, Gesù gli chiederà: «Mi ami tu?» e la sua amicizia ferita sarà rinnovata.

Tre uomini. Tre risposte: tradimento, rinnegamento, fedeltà.

Probabilmente molti di noi si riconoscono in Pietro. Abbiamo buone intenzioni. Promettiamo molto. Eppure,

quando arriva la prova, vacilliamo. La Settimana Santa ci domanda: che tipo di amici siamo quando la fede diventa costosa o incerta?

Il Vangelo ci rassicura: l'amore del Signore non viene mai meno. Lavò i piedi a Giuda. Lavò i piedi a Pietro. Dona la sua vita per entrambi. Il suo amore non è una ricompensa per la nostra forza. Tuttavia non impone la nostra risposta. Sta a noi scegliere se rimanere vicini al suo cuore, allontanarci o ritornare dopo la caduta.

Si racconta di un uomo morente che disse a un sacerdote: «Ho rinnegato il Signore tante volte». Il sacerdote gli chiese con dolcezza: «Ma Lui ti ha mai rinnegato?». L'uomo sussurrò: «No». «Allora ricomincia da lì», rispose il sacerdote.

Ecco l'invito di questa Settimana Santa: ricominciare, rimanere vicini al cuore di Cristo e confidare che, anche quando vacilliamo, il suo amore fedele è sempre pronto a rialzarci.

INVITO ALLA PREGHIERA SULLE OFFERTE

Portando all'altare il pane e il vino, presentiamo anche le nostre fragili promesse, le nostre paure e il desiderio di rimanere vicini a Cristo. Chiediamo al Padre di accogliere questi doni e di rafforzare la nostra amicizia con il suo Figlio.

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Guarda con bontà, o Signore, i doni che ti offriamo e concedi che, partecipando a questo santo mistero, impariamo dal tuo Figlio ad amare con fedeltà e a confidare nella tua misericordia.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

PREFAZIO

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

In questa santa settimana
tu riveli la profondità dell'amore del tuo Figlio:
tradito da un amico, rinnegato da un discepolo,
eppure fedele fino alla morte.

In Lui contempliamo che la tua misericordia
è più forte della nostra debolezza
e la tua luce più luminosa delle nostre tenebre.

Per mezzo di Lui gli Angeli lodano la tua gloria,
le Dominazioni ti adorano e le Potenze ti venerano
tremanti;
i Cieli e le Virtù celesti
e i beati Serafini cantano insieme con esultanza.

Al loro canto concedi, o Signore,
che si uniscano le nostre umili voci
nell'inno di lode:

Santo, Santo, Santo...

INVITO AL PADRE NOSTRO

Nell'Ultima Cena, proprio quando il tradimento e il rinnegamento erano vicini, Gesù parlò ancora del Padre. Anche nell'angoscia, si fidò.

Anche noi siamo figli che talvolta promettono molto e poi vengono meno, ma non sono mai abbandonati. Con fiducia nell'amore fedele di Dio — un amore che non ci rinnega — preghiamo insieme con le parole che il Salvatore ci ha insegnato:

EMBOLISMO

Liberaci, o Signore, da tutti i mali:
dalle tenebre del tradimento,
dalla paura che conduce al rinnegamento,
dallo scoraggiamento che ci tenta di allontanarci.
Concedi la pace ai nostri giorni
e, con l'aiuto della tua misericordia,
fa' che rimaniamo vicini al cuore del tuo Figlio,
fedeli nei tempi di incertezza
e umili nel ritornare quando cadiamo,

nell'attesa della beata speranza
e della venuta del nostro Salvatore Gesù Cristo.

PREGHIERA PER LA PACE

Signore Gesù Cristo,
nella notte in cui fosti tradito
non hai ritirato il tuo amore.

Conoscevi la debolezza dei tuoi discepoli,
eppure hai donato loro la pace.

Non guardare ai nostri peccati —
alle volte in cui ti abbiamo rinnegato con le parole o con le opere,
ai momenti in cui abbiamo preso le distanze —
ma alla fede della tua Chiesa,
che desidera rimanere vicina al tuo cuore.

Donale unità e pace secondo la tua volontà.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

INVITO ALLA COMUNIONE

Ecco l'Agnello di Dio,
ecco colui che toglie i peccati del mondo.

Ecco il Signore che lavò i piedi a Giuda,
che posò uno sguardo di misericordia su Pietro dopo il suo
rinnegamento,
che rimane fedele quando noi siamo deboli.

Beati gli invitati alla cena dell'Agnello —
beati coloro che scelgono di rimanere vicini al suo cuore.

MEDITAZIONE DOPO LA COMUNIONE

Il discepolo amato riposava vicino al cuore di Gesù.
Pietro cadde, ma fu rialzato.
Giuda uscì nella notte.

Oggi abbiamo ricevuto il Cuore di Cristo nella Santa
Comunione.
Rimaniamo lì — non confidando nella nostra forza,
ma nel suo amore fedele che non ci rinnega mai.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Concedi, Dio onnipotente,
che noi, nutriti dal Corpo e Sangue del tuo Figlio,
rimaniamo stretti al suo cuore
e, rinnovati da questo santo sacramento,
cresciamo nell'amore fedele e nella speranza
perseverante. Per Cristo nostro Signore. Amen.

BENEDIZIONE

Il Padre, che vi ha chiamati per nome,
vi renda saldi nell'amicizia con il suo Figlio. Amen.

Il Figlio, che vi ha amati sino alla fine,
vi rialzi quando vacillate e vi sostenga nella prova.
Amen.

Lo Spirito Santo, che rimane con la Chiesa in ogni tempo,
vi guidi nella fedeltà e nella pace. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre ✠ e Figlio ✠ e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.

CONGEDO

Andate in pace, rimanendo vicini al cuore di Cristo.

PENSIERO DA PORTARE A CASA

Quando noi veniamo meno, Cristo non ci rinnega.

La Settimana Santa ci invita semplicemente a ricominciare
— e a rimanere vicini al suo cuore.

Mercoledì della Settimana Santa – 1 aprile 2026

Is 50,4–9; Mt 26,14–25

INTRODUZIONE

«Quanto vale una vita umana?»

La storia ha dato risposte spaventose a questa domanda. A volte la vita umana è stata trattata come qualcosa di sacrificabile, scartabile, persino negoziabile. Eppure, quando pensiamo alle persone che amiamo, diciamo istintivamente: una vita umana non ha prezzo.

Nel Vangelo di oggi, però, ascoltiamo una domanda inquietante:

«Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?»

Ed essi gli contarono trenta monete d'argento.

Trenta monete — il prezzo di uno schiavo. Il prezzo del rifiuto. Il prezzo del disprezzo.

Ma il Vangelo non ci permette di restare a distanza di sicurezza e condannare semplicemente Giuda. Quando Gesù dice: «Uno di voi mi tradirà», ciascun discepolo

domanda: «Sono forse io, Signore?» Non puntano il dito.
Guardano dentro di sé.

La Settimana Santa ci invita a fare lo stesso.

Forse non venderemo mai Cristo per dell'argento, ma
quante volte scambiamo la fedeltà con la comodità, il
coraggio con il silenzio, l'amore con la convenienza?
Quante volte ci allontaniamo da Lui con piccoli
compromessi del cuore?

Eppure c'è speranza. Il Pastore rifiutato non smette di
amare le sue pecore. Il Servo percosso non risponde con
l'odio. Il Signore tradito continua a donarsi nell'Eucaristia.

Entrando in questa santa celebrazione, portiamogli non
argento, ma i nostri cuori sinceri e imperfetti — confidando
che il suo amore non è in vendita e la sua misericordia è
più grande delle nostre infedeltà.

ATTO PENITENZIALE

Signore Gesù Cristo, tu conosci il dolore del tradimento e
la ferita dell'amore respinto. Signore, pietà.

Cristo Gesù, tu sei rimasto fedele anche quando i tuoi
amici hanno vacillato e sono fuggiti. Cristo, pietà.

Signore Gesù, buon Pastore, tu ci guardi con misericordia
e ci richiami alla comunione. Signore, pietà.

PREGHIERA DI ASSOLUZIONE

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i peccati
nati dalla debolezza e dalla paura, ci rialzi quando ci
allontaniamo e ci conduca alla vita eterna. Amen.

COLLETTA

Dio santo e fedele,
il tuo Figlio ha accettato il tradimento e la sofferenza
per rivelare la profondità del tuo amore che salva.

Concedi che, in questi giorni santi,
possiamo esaminare il nostro cuore con sincerità,

rimanere uniti a Cristo con fede rinnovata
e seguirlo sulla via dell'obbedienza e della fiducia.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Un uomo, riordinando la soffitta, trovò un'antica moneta d'argento. Pensò che dovesse avere un grande valore. Ma quando la fece esaminare, gli dissero che valeva poco: una moneta comune, usata un tempo per pagare lavoratori indesiderati. «Così poco?», chiese. «Sì», rispose l'esperto, «ma ciò per cui è stata usata è ciò che le dà peso».

Oggi ascoltiamo parlare di trenta monete d'argento. Solo Matteo ci dice il prezzo esatto pagato per il tradimento di Gesù. Così ci rimanda al profeta Zaccaria, dove un pastore mandato da Dio viene congedato per la stessa somma — trenta monete d'argento — una cifra che esprimeva disprezzo. Il pastore aveva servito fedelmente, ma fu

ricompensato con il rifiuto.

La storia si ripete. Ancora una volta il Pastore inviato da Dio sta davanti al suo popolo. Ancora una volta non viene riconosciuto. Ancora una volta si contano trenta monete d'argento — il prezzo dello scherno.

Ma il Vangelo non ci lascia osservare Giuda da lontano. Quando Gesù dice: «Uno di voi sta per tradirmi», ciascun discepolo chiede: «Sono forse io, Signore?» Non si accusano a vicenda; esaminano il proprio cuore. Nel racconto di Matteo, i discepoli chiamano Gesù «Signore». Solo Giuda dice: «Rabbì». Gli altri parlano con fede — una fede imperfetta. Perché sebbene solo Giuda lo tradirà, gli altri presto lo abbandoneranno e Pietro lo rinnegherà. Fede e fragilità possono convivere. I discepoli sono uomini di «poca fede» — e forse è proprio lì che ci troviamo anche noi.

«Sono forse io, Signore?» è una domanda anche per noi. Forse non consegneremo mai Gesù, ma ogni volta che non viviamo secondo l'amore che professiamo — quando trascuriamo i più deboli, restiamo in silenzio davanti

all'ingiustizia o scegliamo la comodità invece della fedeltà — ci allontaniamo dalla comunione con Lui.

Eppure il tradimento non ha l'ultima parola. Giuda disperò, credendo che non ci fosse ritorno. Pietro pianse e scoprì la misericordia. Questa è la speranza della Settimana Santa: se noi manchiamo di fede, Lui rimane fedele. Dio può trarre il bene anche dalle nostre cadute. Dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia.

Si racconta di un bambino che, dopo aver parlato duramente alla madre, lasciò una piccola moneta sul tavolo come per pagare il dolore causato. Al mattino la moneta era ancora lì, con un biglietto accanto: «Il mio amore non è in vendita».

Trenta monete d'argento possono misurare il rifiuto umano. Ma non potranno mai misurare l'amore di Cristo. In questa Settimana Santa portiamogli non argento, ma i nostri cuori imperfetti — confidando che il Buon Pastore resta fedele alle sue pecore.

INVITO ALLA PROFESSIONE DI FEDE

Fratelli e sorelle, rinnoviamo ora la nostra fede in Cristo, il Servo obbediente e il Pastore fedele, e professiamo insieme la nostra fede.

INVITO ALLA PREGHIERA SULLE OFFERTE

Fratelli e sorelle, se un tempo Giuda pose nelle sue mani dell'argento, noi ora poniamo su questo altare il pane e il vino. Non offriamo al Signore il prezzo dell'indifferenza, ma il dono di cuori pentiti e fiduciosi, chiedendogli di trasformare la nostra debolezza in amore fedele.

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Signore Dio, poniamo davanti a te questi doni di pane e vino, segni della nostra vita — della nostra fede e della nostra fragilità, della nostra lealtà e della nostra incoerenza, del nostro amore e delle nostre debolezze.

Tu conosci quanto facilmente vacilliamo, quanto spesso diciamo: «Sono forse io, Signore?» trattenendo però parti del nostro cuore.

Come il tuo Figlio ha accettato il tradimento
trasformandolo in offerta di redenzione,
così trasforma ora questi semplici doni
e trasforma anche noi insieme ad essi.

Purificaci dai compromessi nascosti,
guarisci le ferite causate dalle nostre infedeltà
e insegnaci una fedeltà che non dipenda dalla
convenienza o dalla paura.

Questo sacrificio ci avvicini al Pastore che rimane fedele
e faccia della nostra vita un'offerta sincera e gradita a te.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

PREFAZIO

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.
Egli, pur rifiutato e venduto per il prezzo di uno schiavo,
rimase il Servo obbediente, adempiendo le Scritture
e affidandosi a te, giusto giudice.

In Lui contempliamo il volto dell'amore ferito,
un amore che non si vendica ma redime;
un amore che non disperde ma salva.
Per mezzo di Lui il dolore del tradimento
diventa porta di misericordia
e l'infedeltà dell'uomo incontra la fedeltà di Dio.
E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli,
ai Troni e alle Dominazioni
e alla moltitudine dei cori celesti,
cantiamo senza fine l'inno della tua gloria:
Santo, Santo, Santo...

INVITO AL PADRE NOSTRO

Alla mensa dell'Ultima Cena, mentre il tradimento era già
in atto, Gesù chiamò ancora amici i suoi discepoli e
insegnò loro a pregare Dio come Padre.

Anche se la nostra fede è piccola e la nostra fedeltà
imperfetta, restiamo suoi figli. Con fiducia nella
misericordia che non ci abbandona e desiderosi di tornare
pienamente alla comunione con Lui, preghiamo come il
Signore ci ha insegnato:

EMBOLISMO

Liberaci, o Signore, da tutti i mali,
specialmente dai mali nascosti
che allontanano il nostro cuore da te —
dall'indifferenza che raffredda l'amore,
dalla paura che spegne la testimonianza,
dal compromesso che indebolisce la fedeltà.

Concedi la pace ai nostri giorni
e, sostenuti dalla tua misericordia,
non disperiamo quando cadiamo
né presumiamo della tua grazia,
ma impariamo a confidare più profondamente
nell'amore più forte del tradimento.

Liberaci dalla disperazione che vinse Giuda
e donaci le lacrime di Pietro,
lacrime che aprono alla misericordia.

Nell'attesa della beata speranza
e della venuta del nostro Salvatore Gesù Cristo.

PREGHIERA PER LA PACE

Signore Gesù Cristo, nella notte in cui fosti tradito
non ritirasti il dono della tua pace.

Pur conoscendo la debolezza dei tuoi amici,
li amasti sino alla fine.

Non guardare ai nostri peccati
né alle nostre mancanze nell'amore,
ma alla fede della tua Chiesa —
una fede fragile, ma rivolta a te.

Guarisci le divisioni nate dall'egoismo e dalla paura.
Ristabilisci la fiducia dove è stata spezzata.
Rendici capaci di restare con te
non solo nei momenti di devozione,
ma anche nell'ora della prova.

Donaci la tua pace, che il mondo non può dare,
radicata nel perdono, fondata sulla misericordia
e sostenuta dal tuo amore fedele.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

INVITO ALLA COMUNIONE

Ecco l'Agnello di Dio,
ecco colui che è stato consegnato per noi
e che toglie i peccati del mondo.
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

MEDITAZIONE DOPO LA COMUNIONE

Trenta monete d'argento non potevano misurare il suo
valore.
Le nostre cadute non possono diminuire il suo amore.
In questa Eucaristia il Buon Pastore si dona ancora — non
venduto, ma offerto liberamente.
Restiamo con Lui, fedeli nelle piccole cose,
confidando che la sua misericordia è più grande della
nostra debolezza.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

O Signore, nutriti da questi santi doni,
noi che abbiamo partecipato al Corpo e al Sangue del tuo
Figlio
siamo rafforzati nella fede e rinnovati nella fedeltà.

Quando siamo tentati di allontanarci,
attiraci di nuovo con la tua misericordia,
perché possiamo camminare con Cristo
verso la Croce e verso la gloria che la segue.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

BENEDIZIONE

Il Signore vi benedica e vi custodisca fedeli nel tempo della
prova. Amen.

Vi fortifichi quando la vostra fede è debole
e vi rialzi quando cadete. Amen.

Vi accompagni in questi giorni santi
con la certezza che l'amore di Cristo non è in vendita.
Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.
Amen.

CONGEDO

Andate in pace e glorificate il Signore con la vostra vita.

PENSIERO DA PORTARE A CASA

Trenta monete d'argento misurano il rifiuto umano.

La Croce rivela l'amore divino.

Quando sentite la domanda: «Sono forse io, Signore?»
non lasciatevi condurre alla disperazione,
ma a una fiducia più profonda nella misericordia che non
viene mai meno.

Giovedì della Cena del Signore – 02.04.2026

Es 12,1-8.11-14; 1 Cor 11,23-26; Gv 13,1-15

INTRODUZIONE (da leggere prima della liturgia)

Lettore: Questa sera ci siamo riuniti per celebrare il memoriale dell'Ultima Cena di Gesù con i suoi discepoli, nella notte prima della sua morte.

In quel tempo, a Gerusalemme, gli amici di Gesù non sapevano ancora che il loro Signore sarebbe morto sulla Croce il giorno seguente – e che quello sarebbe stato il loro ultimo pasto insieme a Lui. Per questo il loro stupore davanti alla lavanda dei piedi è molto comprensibile. Un padrone che lava i piedi ai suoi ospiti! È davvero qualcosa di straordinario!

In quest'ora, i cristiani di tutto il mondo si radunano per fare memoria insieme dell'Ultima Cena di Gesù. Anche noi ci siamo riuniti per unirvi a questa memoria che abbraccia tutta la Chiesa.

Vi do quindi un cordiale benvenuto alla nostra celebrazione del Giovedì Santo! Oggi entriamo in una

serie di liturgie particolari: nel Giovedì Santo, nel Venerdì Santo e nella Veglia Pasquale desideriamo rendere tangibile il mistero della nostra fede – e farne un’esperienza viva.

Siamo invitati a immergerci nella nostra tradizione viva che, da quasi duemila anni, invita gli uomini e le donne a riscoprire sempre di nuovo la fede.

Disponiamoci davanti a questo Dio; apriamoci alle parole e ai gesti di Cristo, perché quest’ora ci plasmi interiormente e crescano in noi la fede, la speranza e la carità.

– breve silenzio –

Il sacerdote entra con i ministranti

- Nel nome del Padre...

Gesù, che ci ha amati sino alla fine e che questa sera ci invita in modo speciale a questo convito, sia con tutti voi!

INTRODUZIONE 1

Alcuni scrivono memorie per orientare il ricordo di sé nella direzione desiderata; spesso anche per non essere dimenticati troppo in fretta. Altri erigono monumenti, o vengono eretti monumenti in loro onore, per mantenere viva la loro importanza. Gesù non ha scritto libri e non ha lasciato monumenti. Nel suo pasto di addio ha affidato ai suoi discepoli due gesti semplici, che dovevano aiutarli a ricordarlo, ma anche a plasmare tutta la loro vita secondo il suo spirito. Come uno schiavo lavò loro i piedi, e come uno di loro condivise il pane e il vino.

Con questi due segni manteniamo viva la sua memoria. Essi sono diventati per noi un santo sacramento dal quale lasciamo che la nostra vita sia formata.

Mentre riflettiamo su questi segni dell’amore di Cristo – la lavanda dei piedi e la condivisione del pane e del vino – riconosciamo le volte in cui non abbiamo vissuto pienamente nel suo spirito e, con cuore umile, rivolgiamoci a Dio chiedendo la sua misericordia e il suo perdono.

OPPURE

INTRODUZIONE 2

Con l'aiuto di parole-chiave possiamo interiorizzare qualcosa e portarlo con noi. Il Giovedì Santo ci dona tre parole-chiave da custodire nel nostro cammino.

Primo: «Ti ricordi?»

Nella Prima Lettera ai Corinzi, che contiene il racconto più antico dell'Ultima Cena, troviamo la frase: «Fate questo in memoria di me». Ciò significa: «Ricordatevi di me». Siamo invitati a ricordare tutto ciò che Gesù ha fatto per noi. Lo facciamo in ogni celebrazione dell'Eucaristia. Lo ricordiamo, pensiamo a Lui, e possiamo essere grati perché Egli è per noi. Questo ricordo ci protegge dalla dimenticanza, perché ci rende consapevoli di dove il Signore ha operato nella nostra vita – e dove continua a operare. «Sai che cosa fa per te questo Gesù?»

Secondo: «Prendilo come esempio!»

«Vi ho dato un esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi», dice il Signore dopo aver lavato i piedi ai suoi. Egli compie il servizio di uno schiavo e ci offre un

modello. Capovolge il nostro modo di pensare e di agire. Ci invita a essere diversi. «Non così tra voi», dice ai discepoli che discutono sui primi posti. Prendiamolo come esempio. Lasciamoci plasmare dalla sua umiltà, dal suo amore, dal suo cuore.

Terzo: «Lascia fare!»

Pietro non vuole lasciarsi lavare i piedi. Gesù gli risponde: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». È sempre facile per noi lasciare entrare davvero nella nostra vita la vicinanza e l'amore di Dio? Pietro deve permettere a Gesù di inginocchiarsi davanti a lui e lavargli i piedi. Solo quando lo permette, comincia a comprendere. Questa apertura, questa disponibilità a lasciarsi amare, può aiutarci a comprendere Dio sempre più profondamente nella nostra vita.

Mentre ricordiamo, seguiamo e accogliamo l'amore di Cristo nella nostra vita, riconosciamo le nostre mancanze e avviciniamoci al Signore con cuore aperto, pronti a ricevere la sua misericordia ed essere rinnovati nel suo servizio.

ATTO PENITENZIALE

KYRIE 1

Signore Gesù Cristo,
tu ti doni a noi sotto i segni del pane e del vino. Signore,
pietà.

Tu ci mostri l'amore facendoti servo di tutti. Cristo, pietà.

Tu sei il nostro Redentore perché hai accettato la
sofferenza per noi. Signore, pietà.

OPPURE

KYRIE 2

Signore Gesù, ti inginocchi davanti a noi e lavi i nostri
piedi, umiliandoti per servire. Signore, pietà.

Tu ti doni a noi nel Pane e nel Vino, offrendo la tua vita per
la nostra. Cristo, pietà.

Tu ci chiami ad amarci e a servirci gli uni gli altri come tu
hai amato noi. Signore, pietà.

PREGHIERA DI ASSOLUZIONE

PREGHIERA 1

Gesù, che ti sei umiliato per servire e hai dato la tua vita
per noi nell'amore, ci chiami ad aprire il cuore alla tua
misericordia.

Purificaci dalla polvere del nostro orgoglio e dalle macchie
dei nostri peccati, e rafforzaci per camminare nella via
dell'amore e del servizio. Amen.

OPPURE

PREGHIERA 2

Cristo, che ti sei inginocchiato per lavare i piedi ai tuoi
discepoli e hai donato il tuo Corpo e il tuo Sangue per la
vita del mondo, riversa su di noi la tua misericordia.

Perdona i nostri peccati, guarisci i nostri cuori e
trasformaci, perché possiamo seguire il tuo esempio di
amore umile e di servizio fedele. Amen.

INVITO AL GLORIA

In questa notte, la notte della Cena del Signore,
celebriamo il dono del Corpo e del Sangue di Gesù.
Glorifichiamo Dio con gioia e rendimento di grazie.

COLLETTA

Dio buono e misericordioso, con riverenza ricordiamo in
questa sera speciale l'Ultima Cena del tuo Figlio con i suoi
amici e le sue ultime ore.

Egli ci ha affidato questo pasto perché lo celebriamo.

Ha lavato i piedi ai suoi discepoli; ha spezzato il pane con
loro e ha dato loro da bere al calice.

In Gesù ci hai donato anche un comandamento nuovo:
come tu ci hai amato, così anche noi dobbiamo amarci e
sostenerci a vicenda.

Tu sai che questo non è sempre facile per noi. Sii paziente
con noi e non ritirare mai il tuo amore, anche quando
talvolta abbiamo fallito.

Te lo chiediamo per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore

e nostro Dio, che vive e regna con te nell'unità dello Spirito
Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

OMELIA 1 – “LA VIA DELL’AMORE E DEL SERVIZIO”

Storia d’apertura 1:

Un viaggiatore entrò una volta in una città affollata e vide
un vecchio inginocchiato per strada, che lavava i piedi a
un mendicante. Curioso, chiese: “Perché fai questo per
qualcuno che conosci a malapena?”

Il vecchio guardò in alto e rispose: “Perché servendo gli
altri imparo ad amare come sono stato amato.”

Questa scena, pur semplice, riflette ciò che vediamo
nell'Ultima Cena il Giovedì Santo.

Storia d’apertura 2:

Un bambino osservava sua nonna lavare i piatti ogni sera,
in silenzio e con pazienza. Un giorno chiese: “Nonna,
perché fai tutto questo per noi?”

Lei sorrise e disse: “L'amore non è fare grandi cose; è
servire con il cuore, anche nei piccoli momenti che
nessuno vede.”

Come quella nonna, Gesù ci mostra che l'amore si esprime più profondamente nel servizio umile.

Riflessione principale:

Quella sera, Gesù condivise un pasto finale con i Suoi discepoli, un pasto che avrebbe plasmato per sempre la vita della Chiesa. Prese il pane, prese il vino, ma il Vangelo di Giovanni evidenzia un altro gesto straordinario: il lavare i piedi.

Gesù si alzò, si tolse il mantello, si cinse con un asciugamano e si inginocchiò davanti ai Suoi amici. Lavò piedi polverosi, piedi che avevano camminato lungo strade dure, piedi che a volte avevano vacillato nella fede.

Pietro protestò: "Signore, tu non laverai mai i miei piedi!" Ma Gesù rispose: "Se non ti laverò, non avrai parte con me."

La comunione con Cristo non consiste solo nell'essere fisicamente vicini a Lui o nel seguirLo visibilmente.

Consiste nel lasciarLo trasformare i nostri cuori, nel far sparire la polvere del peccato e dell'orgoglio, e nel prepararci a vivere nel Suo amore.

L'amore non è mai passivo. L'amore si inginocchia, si umilia e tocca dove è più necessario. Gesù non lavò solo i piedi del discepolo amato, Giovanni. Lavò anche i piedi di Giuda, sapendo che il tradimento era imminente. L'amore non esclude. Entra nelle tenebre e rifiuta di lasciarle intatte.

Questo ci insegna che il nostro servizio agli altri — ai deboli, ai malati, ai soli — non è solo carità. È la via verso una vera comunione con Dio e con il prossimo.

Aneddoti:

1. Una volta visitai un ospedale dove volontari lavavano i piedi agli anziani prima di Pasqua. Molti erano esitanti, orgogliosi o vergognosi, proprio come Pietro. Alla fine, però, sui loro volti apparvero sorrisi e gratitudine. Piccoli gesti d'amore sollevano i cuori, ridanno dignità e richiamano l'Ultima Cena, dove Gesù mostrò ai Suoi discepoli il significato dell'amore attraverso il servizio.
2. Un insegnante dedicò ore ad aiutare uno studente in

difficoltà a imparare a leggere. Il ragazzo era impaziente e spesso frustrato. Eppure, con pazienza e delicatezza, finalmente riuscì. Poi disse: “Hai creduto in me quando nessun altro lo faceva.” Questo gesto di servizio rispecchia l’esempio di Gesù: l’amore solleva l’altro, anche quando richiede umiltà, pazienza e fatica.

Nella nostra vita quotidiana, gli atti di servizio possono essere più piccoli: una parola gentile a un collega, pazienza con un bambino che impara a leggere, o condividere tempo con chi si sente dimenticato. Ogni gesto richiama l’esempio di Gesù, trasformando le relazioni e creando comunione.

La connessione eucaristica:

L’Eucaristia nasce dallo stesso principio. Cristo si dona completamente nel pane e nel vino. Ogni volta che riceviamo la Comunione, siamo chiamati nell’Ultima Cena. Vediamo l’amore che si riversa, un amore che si inginocchia, che serve, che trasforma. La Comunione non è solo nutrimento spirituale, ma invito a servire. Ogni atto di

servizio diventa una Messa viva quando è compiuto con amore.

Storia finale:

In un villaggio di tempo fa, un’insegnante mise una ciotola d’acqua davanti ai suoi alunni e lavò loro i piedi. All’inizio, i bambini ridevano e protestavano, imbarazzati dal gesto. Ma col tempo impararono qualcosa di indimenticabile: l’amore non si misura con grandi gesti o successi, ma chinandosi, servendo senza aspettativa, donandosi completamente.

Questa è la lezione del Giovedì Santo. E questa è la via di Gesù: amore che si inginocchia, amore che trasforma, amore che dura. Amen.

OMELIA 2 – “L’ALLEANZA DEL SANGUE E LA PROMESSA DI VITA”

Molto tempo fa, tribù nomadi formavano alleanze di sangue, tagliandosi e premendo insieme le ferite per sigillare una promessa: “Starò con te, anche nel pericolo.” Questo antico rito indicava qualcosa di più profondo: un

impegno di vita e fedeltà.

Il Giovedì Santo, Gesù compie qualcosa di molto più grande con il Suo stesso sangue.

Un uomo mi raccontò di un soldato che salvò la vita di uno sconosciuto sul campo di battaglia, rischiando la propria.

Poi disse: “Il nostro sangue non vale nulla se non viene condiviso per proteggere la vita.”

In un certo senso, il coraggio di quel soldato riflette il dono che Gesù ci fa nel Suo Sangue: protezione, vita e un'alleanza che non può essere spezzata.

Nell'Ultima Cena, Gesù prese pane e vino e disse:

“Questo è il mio Corpo. Questo è il mio Sangue, il Sangue della nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per molti.”

Secoli prima, gli Israeliti avevano segnato i loro stipiti con il sangue dell'agnello come segno di protezione di Dio. Ora Gesù si dona — Corpo e Sangue — come segno di salvezza definitiva. Il Suo Sangue protegge, fortifica e ci unisce a Dio in un legame più forte di ogni paura o tradimento.

Eppure la paura è presente. Il tradimento è vicino. Pietro rinnegherà, Giuda partirà. L'amore è messo alla prova dalla debolezza umana. Ma Gesù va avanti. Si inginocchia, lava i piedi e si dona. L'amore, non la paura, definisce quella notte.

Aneddoti:

1. Pensate a un'infermiera che tiene la mano di un paziente in terapia intensiva, offrendo conforto tra dolore e incertezza. O a un insegnante che guida uno studente in difficoltà con pazienza e incoraggiamento. Questi gesti ricordano quella notte nell'Ultima Cena. Pur piccoli, sono atti d'amore che vincono paura e disperazione, creando fiducia e libertà nei cuori umani — la stessa libertà che Cristo ci offre attraverso il Suo Corpo e Sangue.
2. Una giovane donna trascorse una notte con un'anziana vicina, sola e spaventata. Offrì tè, compagnia e conversazione. La vicina poi disse: “Mi hai dato coraggio per affrontare la notte.” In questo

vediamo la promessa del Giovedì Santo: l'amore entra nella paura, la trasforma e ridona vita.

Anche nei nostri fallimenti, l'alleanza di Gesù rimane. Pietro pianse amaramente dopo aver rinnegato Cristo, eppure non fu abbandonato. Giuda se ne andò, eppure l'offerta di comunione di Cristo rimase. L'amore non si ritira davanti al peccato; raggiunge, chiama e guarisce. Questa è la promessa del Sangue di Cristo: protezione, riconciliazione e vita.

Il potere del Sangue e dell'Eucaristia:

Il Sangue di Cristo non è solo simbolico; è una realtà che trasforma la nostra vita. Ricorda il sangue dell'agnello pasquale, ora compiuto e perfezionato nell'Agnello di Dio, Gesù Cristo. In ogni Messa siamo chiamati in questa alleanza. Il Corpo nutre, il Sangue protegge, e attraverso entrambi siamo fortificati per affrontare paure, tradimenti e sfide della vita.

Storia finale:

Un piccolo villaggio celebrava ogni anno il cammino dalla schiavitù alla libertà, mettendo pane e vino sulla loro tavola. L'anziano ricordava: "Il sangue dell'agnello salvò i nostri antenati. Il Sangue di Cristo ci salva ora. Viviamo gli uni per gli altri, come Lui ha vissuto per noi."

Questa è la promessa del Giovedì Santo: vita, libertà e protezione attraverso l'amore, sigillata nel Corpo e nel Sangue, donata liberamente e accolta con il cuore aperto.

Riflessione conclusiva:

Come quel villaggio, oggi siamo invitati a camminare nella fiducia. L'alleanza del Sangue di Gesù non è un ricordo lontano; è presente, attiva e trasformante. Nella Messa, nel nostro servizio, nell'amore che offriamo, l'alleanza di Cristo scorre nelle nostre vite — proteggendoci, chiamandoci e donandoci il coraggio di affrontare ogni paura e tradimento con speranza. Amen.

INVITO ALLA PREGHIERA SULLE OFFERTE

Poniamo su questo altare non solo il pane e il vino, ma anche la nostra vita, le nostre gioie e le nostre paure, le nostre fatiche e le nostre speranze.

Offrendo questi doni, apriamo il nostro cuore a Dio, chiedendo che li trasformi in segni di amore e di servizio per il mondo. Preghiamo perché siano graditi a Dio Padre onnipotente.

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Dio buono e misericordioso, ciò che facciamo ogni domenica oggi lo compiamo con particolare consapevolezza: abbiamo preparato l'altare con il pane e il vino per il santo convito. E insieme ad essi abbiamo posto la nostra gioia, il nostro entusiasmo, ma anche il dolore e le paure dei nostri fratelli e sorelle.

Ora tu condividi questo pasto con noi – come un tempo con i tuoi discepoli. Sì, Signore, entra nella nostra vita. Trasformala. Trasforma il nostro pensare e il nostro agire.

Donaci di vivere sempre più gli uni per gli altri, come tu vivi per noi. Tra poco sarai presente sotto le specie del pane e del vino. Sei presente anche ovunque si vive secondo la tua parola e il tuo esempio. Resta con noi.

Sii forza d'amore che ci permette di avvicinarci gli uni agli altri. Sii forza di pace che ci apre alla riconciliazione.

Sii forza di giustizia che ci aiuta a renderci giustizia a vicenda, a vedere le preoccupazioni e i bisogni, le gioie e i talenti dei nostri fratelli e sorelle. Sii con noi per mezzo di Gesù, che oggi si rende presente nel pane e nel vino e rimane con noi tutti i giorni della nostra vita. Amen.

Amen.

INVITO ALLA PREGHIERA DEL SIGNORE

Dio buono e misericordioso, soprattutto oggi sentiamo di essere uniti a coloro che, in tutto il mondo, si radunano nel tuo nome per fare memoria di questa sera santa.

Ricordiamo la nostra parrocchia, la nostra diocesi e la Chiesa diffusa su tutta la terra. Ci hai radunati attorno a

questa mensa, nel ricordo del tuo Figlio, come una famiglia riunita per il pasto.

E ora vi invito, come fratelli e sorelle di Gesù, a pregare con fiducia la preghiera che Egli stesso ci ha insegnato.

EMBOLISMO

Liberaci, o Signore, da tutti i mali e concedi la pace ai nostri giorni.

Per l'esempio del tuo Figlio, che si inginocchia per servire, e per il dono del suo Corpo e del suo Sangue, rafforzaci nell'amore reciproco, rendici capaci di perdonare come siamo stati perdonati e di vivere nel servizio umile verso tutti.

Custodiscici da ogni pericolo, guida i nostri passi nella fede e riempi i nostri cuori del coraggio necessario per affrontare le prove della vita con speranza.

Dona coraggio a chi soffre, consolazione a chi è solo, libertà a chi è oppresso dal peccato o dalla paura.

Conduci tutti gli uomini e le donne nella tua eterna

alleanza d'amore e unisci la tua Chiesa nella testimonianza, nella preghiera e nella carità.

Concedi questo mentre attendiamo, nella beata speranza, la venuta del nostro Salvatore Gesù Cristo.

PREGHIERA PER LA PACE

Signore Gesù Cristo, tu hai riconciliato il mondo con Dio mediante il tuo Corpo e il tuo Sangue, versati nell'amore anche per coloro che ti avrebbero tradito.

Mentre ci scambiamo il segno della pace, questo gesto ci ricordi il tuo esempio: ti sei inginocchiato per lavare i piedi ai tuoi amici, ti sei umiliato per servire e hai dato la tua vita nell'alleanza dell'amore.

Rendici strumenti della tua pace nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità e nel mondo.

Dove c'è orgoglio, donaci di servire con umiltà;
dove c'è paura, rendici capaci di infondere coraggio;
dove c'è peccato o tradimento, aiutaci a perdonare e a ricostruire;

dove c'è sofferenza o disperazione, rendici portatori di speranza e consolazione.

La pace che ci doniamo e riceviamo questa sera si diffonda verso tutti coloro che hanno fame di amore, di giustizia e di riconciliazione, e ci rafforzi per vivere come discepoli che servono e amano come tu ci hai amato.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

INVITO ALLA COMUNIONE

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.

Avvicinandoci a questa mensa, ricordiamo come Gesù si sia inginocchiato per lavare i piedi ai suoi discepoli, umiliandosi nel servizio, e come abbia donato il suo Corpo e il suo Sangue nell'alleanza dell'amore per tutti.

Questo santo convito trasformi il nostro cuore, perché anche noi possiamo servirci gli uni gli altri con coraggio, umiltà e amore.

Beati gli invitati alla cena del Signore.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Dio buono e misericordioso, tu ci mandi nel mondo a vivere ciò che il tuo Figlio Gesù ci ha mostrato. Rendici persone capaci di servirci a vicenda.

Tu ci hai perdonati.

Tu ci hai accolti.

Rafforzaci perché sappiamo trasmettere questo amore.

Donaci il coraggio di continuare il cammino con Gesù.

Aiutaci a impegnarci per la pace nel mondo, che ancora una volta è ferita da guerre e violenze. Donaci occhi attenti per vedere chi ha bisogno del nostro aiuto e della nostra cura. Non permettere che passiamo oltre.

Mostraci dove siamo necessari, dove possiamo offrire attenzione e amore. E dove abbiamo responsabilità e potere, fa' che li esercitiamo come servizio, sempre per il bene dei nostri fratelli e sorelle.

Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.

PRIMA DELLA TRASLAZIONE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

Lettore: Dopo la Cena, Gesù esce verso il Giardino degli Ulivi e inizia il cammino della sofferenza. Per questo trasferiamo le pissidi con il Corpo del Signore in un luogo preparato fuori dal tabernacolo.

Cristo non ha più una dimora umana stabile.

L'eredità del suo amore – «Questo è il mio Corpo, offerto per voi» e «Questo è il mio Sangue, versato per voi e per molti» – si compie sulla Croce.

Sì, alla fine la nuda pietra del sepolcro diventa il luogo in cui Egli sigilla il suo testamento d'amore. L'altare spogliato, privato delle sue decorazioni, diventa segno della totale donazione di Gesù.

*Breve processione / Trasferimento del Santissimo
Sacramento...*

Tantum ergo...

PREGHIERA EUCARISTICA DAVANTI AL TABERNACOLO

Signore Gesù Cristo, ci hai invitati qui.

Ti ringraziamo per questo.

Sotto il segno del Pane consacrato sei presente in mezzo a noi. Da te riceviamo la vita.

Con il tuo amore trasformaci, perché diventiamo sempre più uniti nella mente e nel cuore. Il tuo amore ci doni un futuro.

Apri i nostri occhi alla meraviglia dell'Eucaristia, alla meraviglia del tuo amore e della tua bontà.

Apri i nostri occhi per vedere la fame, la sofferenza di uomini e donne che si odiano – anche a causa del pane. Tu doni il pane e doni l'amore.

Fa' che sappiamo trasmettere ciò che abbiamo ricevuto:
PANE E AMORE!

Non permettere che ci stanchiamo di aiutare e di operare, perché il grido di tanti per il pane quotidiano possa essere ascoltato ed esaudito.

Te lo chiediamo, Cristo nostro Signore.

DURANTE LA SPOGLIAZIONE DELL'ALTARE

Lettore: Dopo la traslazione del Santissimo Sacramento, l'altare viene spogliato. L'altare è segno di Cristo.

Come Egli fu spogliato delle sue vesti
e rimase esposto agli occhi della folla,
così l'altare spoglio ci ricorda:

Cristo si lascia umiliare per portare su di sé la nostra vergogna.

Dopo l'Ultima Cena, Gesù disse a Pietro sul Monte degli Ulivi:

«Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole».

In risposta a questo desiderio di Gesù, vi invitiamo a rimanere per quest'ora di preghiera, per vegliare e pregare con Lui.

Vegliamo e preghiamo con Lui, per comprendere sempre meglio il grande amore che ci ha manifestato.

L'altare viene ora completamente spogliato dai ministranti.

Venerdì della Passione del Signore – 03.04.2026

Is 52,13–53,12; Eb 4,14–16; 5,7–9; Gv 18,1–19,42

INTRODUZIONE (Prima dell'inizio della liturgia)

Lettore: Care sorelle e cari fratelli,
benvenuti a tutti nella nostra comune celebrazione della Passione e Morte di Gesù Cristo!

Solo ieri ci siamo riuniti in questo luogo per ricordare insieme l'Ultima Cena di Gesù nel cerchio dei Suoi discepoli. Oggi – Venerdì Santo – ricordiamo la sofferenza e la morte di Gesù e ascoltiamo, proclamata da diverse persone, la narrazione della Passione.

La liturgia del Venerdì Santo consiste nella Liturgia della Parola, nelle Solenni Intercessioni e nella Venerazione della Croce. In questo giorno, secondo l'antichissima tradizione, la Chiesa non celebra la Messa. In questo duplice digiuno – digiuno corporeo e digiuno eucaristico – esprimiamo il dolore per la sofferenza di Gesù e la solidarietà con tutti coloro che soffrono nel mondo.

Il momento più alto della nostra celebrazione oggi è la Venerazione della Croce, perché oggi manca la celebrazione dell'Eucaristia! Ci manca dolorosamente – e sentiamo un certo vuoto – e attraverso questo anche la ferita aperta dalla morte di Gesù.

A breve inizierà la celebrazione liturgica del Venerdì Santo con l'ingresso silenzioso del sacerdote e dei ministranti.

Quando ci inginocchieremo davanti alla Croce, faremo esperienza profonda di quanto già il Salmo 22 annuncia:

«Sono versato come acqua; tutte le mie ossa si separano; il mio cuore è come cera, si scioglie nel mio petto...»

Restiamo ora in silenzio e prepariamoci interiormente alla liturgia del Venerdì Santo.

Ingresso silenzioso e inizio

INTRODUZIONE ALLA NARRAZIONE DELLA PASSIONE

P: La narrazione della Passione che ci accingiamo ad ascoltare è molto più di un semplice racconto. Il racconto biblico delle ultime ore di Gesù illumina tutta la Sua vita.

La Passione biblica di Gesù non ci racconta solo cosa è successo, ma anche perché e per quale scopo è successo. Il Vangelo di Giovanni, il cui testo ascolteremo, mostra più chiaramente degli altri Vangeli che Gesù percorre la Sua strada in piena consapevolezza e rimane fedele alle Sue convinzioni.

Egli affronta accusatori e giudici e diventa interiormente libero. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù muore all'ora in cui nel Tempio si macellano gli agnelli per la Pasqua. Da ciò deriva il titolo di Gesù come Agnello di Dio, come vero Agnello pasquale.

SOLENNI INTERCESSIONI

Introduzione:

P: Gesù ha portato sulla Croce la vita dell'umanità – la loro gioia e speranza, il loro dolore e paura – e, attraverso la morte, nella Sua nuova vita.

Nelle Solenni Intercessioni di oggi, portiamo davanti a Lui il nostro mondo e la nostra Chiesa, confidando con gratitudine che Dio realizzerà anche la nostra speranza e la speranza di tutti gli uomini.

VENERAZIONE DELLA CROCE

Lettore 1: Incomprensibile e insondabile è ciò che accadde allora a Gerusalemme: Gesù fu deriso, schernito, torturato e ucciso.

- Abbiamo iniziato questa celebrazione in silenzio; in silenzio la concluderemo. Speriamo che Dio ci dia una risposta nel nostro silenzio. La Bibbia testimonia che proprio dove l'ingiustizia, la violenza e la morte sembrano travolgenti, la Parola di Dio dona agli uomini nuova forza.

- Con la Sua Croce vogliamo ricordare anche tutte le croci del nostro mondo. Lo facciamo per stare in solidarietà con tutti coloro che – come Gesù – portano la loro croce. Per questo, all'inizio della celebrazione, ci siamo inginocchiati davanti alla Croce di Gesù e ci siamo sintonizzati in silenzio con il nostro ricordo comune della sofferenza e morte di Cristo.
- Oggi, più di 2.000 anni fa – nel Venerdì Santo alle tre del pomeriggio – un uomo morì sulla Croce. Morì una morte crudele. Fu giustiziato pubblicamente, e chiunque voleva poteva assistere a quello spettacolo crudele.

Il sacerdote, accompagnato da tre ministranti, va all'ingresso della chiesa per portare la Croce e due candele.

Lettore 2 – INTRODUZIONE:

Più di 2.000 anni fa, un uomo trascinò se stesso per le strade di una città portando una croce, condannato a morte, deriso e picchiato. Eppure riuscì, in ogni tempo – e anche oggi – a far riflettere le persone sul senso più profondo della loro esistenza.

Ora abbiamo portato la Croce in mezzo a noi. È ancora velata. Ci ricorda che anche noi vorremmo nascondere alcune croci e sofferenze della nostra vita. Oggi, però, siamo chiamati a guardarla e a unire le nostre croci con la Croce di Gesù Cristo. Davanti a Lui pieghiamo le ginocchia in riverenza e gratitudine, perché per amore nostro Egli ha preso su di Sé la morte.

OMELIA 1: «ECCO L'UOMO — ECCO LA NOSTRA SPERANZA»

Era il 27 marzo 2020.

Il mondo era caduto nel silenzio.

A Roma, la pioggia cadeva sulla deserta Piazza San Pietro. Nessun pellegrino. Nessun turista. Nessun bambino

a rincorrere i piccioni. Solo l'eco della pioggia e il suono di un uomo che camminava.

Papa Francesco attraversava lentamente la vasta piazza. Da solo. Le telecamere mostravano il vuoto. Si fermò davanti al Santissimo Sacramento e alzò la monstranza verso un mondo buio e spaventato. Dietro di lui stava un crocifisso medievale – una croce della peste davanti alla quale secoli prima la gente pregava mentre la morte percorreva le loro strade.

Non era Venerdì Santo.

Eppure lo era.

Quell'immagine fece il giro del mondo perché diceva qualcosa che le parole non potevano:

Dio non è assente nel nostro buio.

Dio è in esso.

Oggi, Venerdì Santo, ci fermiamo ancora davanti alla Croce e chiediamo: Dove è la speranza?

La chiediamo quando vediamo città in Ucraina ridotte in macerie.

La chiediamo quando vediamo edifici bombardati e bambini portati via dalle macerie.

La chiediamo quando sentiamo di madri che partoriscono nelle stazioni della metropolitana, di padri che si salutano ai binari senza sapere se si rivedranno.

La morte è davanti ai nostri occhi. È insopportabile da lontano. Quanto più insopportabile per chi la vive.

Dove è la speranza?

Il Venerdì Santo non evita la domanda. La intensifica.

«Ecco l'uomo», dice Pilato.

E cosa vediamo?

Un corpo torturato.

Una corona di spine conficcata nella carne.

Un mantello viola per scherno.

Un essere umano schiacciato dalla violenza.

Nella storia, imperi sono stati costruiti sulla violenza. La dominazione. La sottomissione. La civiltà spesso nasce

sulle ossa dei deboli. Anche oggi vediamo quanto brutalmente si usa la violenza per stabilire il potere.

E in quel mondo entra Gesù.

Non con un esercito.

Non con carri armati.

Non con droni.

Egli avanza e chiede: «Chi cercate?»

E quando rispondono: «Gesù di Nazareth», Egli dice: «Sono io».

Io sono.

Il nome divino pronunciato nel giardino dell'arresto.

Per un attimo, i soldati si ritirano.

È una rivelazione silenziosa ma profonda: Colui che viene arrestato non è impotente. Non è vittima del caso. È Dio-con-noi.

Eppure si lascia legare.

Perché?

Giuda non capì. Forse voleva una rivoluzione politica.

Forse voleva forzare la mano di Gesù. Forse aveva solo un'immagine sbagliata di chi dovesse essere Dio.

Ma siamo così diversi?

Spesso anche noi vogliamo un Dio che intervenga in modo spettacolare. Un Dio che schiacci i nostri nemici. Un Dio che elimini immediatamente la sofferenza.

Invece, riceviamo un Dio che pende sulla Croce.
«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»

Anche Gesù entra nel silenzio.

Ed ecco lo scandalo – e la speranza – del Venerdì Santo:
Dio non spiega la sofferenza.

Dio la abita.

La Croce dice qualcosa di radicale: Dio sta dalla parte tua.

Dio non è l'artefice del tuo dolore.

Dio è il compagno in esso.

Quando Caifa disse: «Conviene che muoia un solo uomo per il popolo», parlava di convenienza politica. Ma nascosta nel suo calcolo cinico c'era una verità più profonda: Gesù muore per noi.

Quando Pilato chiese: «Che cos'è la verità?» non riconobbe che la Verità stava davanti a lui, livida e sanguinante.

La Verità non è un'affermazione astratta.

La Verità ha un volto.

E nel Venerdì Santo quel volto è sfigurato.

Guardiamo attentamente la Croce. La beffa dei soldati imita un trionfo romano. La corona d'alloro diventa spine. Il mantello reale diventa costume di vergogna. Il vino buono diventa aceto. La parata vittoriosa conduce non al Campidoglio ma al Golgota – il luogo del cranio.

Intendevano umiliazione.

Dio l'ha trasformata in redenzione.

Dietro il disastro sta la vita inconquistabile.

La Risurrezione è già nascosta nella Croce – non visibile ancora, ma promessa.

La fede è rischiosa. L'incredulità è rischiosa anch'essa. Il dolore non fa distinzione tra credente e scettico. Ogni cuore umano chiede: Dove trovo forza? Cosa dà senso?

Come sopporto la sofferenza? Come affrontare la morte?
Il Venerdì Santo non dà risposte facili.
Ma ci offre una presenza.
Quando più tardi venereremo la Croce e sussurreremo:
«Mio Dio», può sembrare accusa.
Può sembrare esaurimento.
Può sembrare adorazione.
Forse è tutto questo insieme.
«Mio Dio».
Quel grido non spiega la sofferenza. Ma ci lega a Colui che
soffre con noi.
Il Papa sotto la pioggia non risolse la pandemia quella
notte. Ma elevò Cristo nelle tenebre.
Ed è ciò che fa oggi la Chiesa.
Eleviamo il Crocifisso in un mondo di guerre, ospedali,
campi profughi, matrimoni spezzati, cuori ansiosi.
E diciamo: Ecco l'Uomo. Ecco il tuo Dio. Ecco la tua
speranza. E da qualche parte – anche ora – sotto le
macerie del nostro mondo, la vita si prepara a risorgere.
Amen.

OMELIA 2: «L'AMORE NON FINISCE MAI»

Anni fa, un padre mi raccontò del momento in cui nacque
sua figlia.
La levatrice mise tra le sue braccia quello che lui chiamò
«due manciate d'uomo». Piccolo. Rosso. Avvolto in più
coperte che corpo. Egli si chinò e le baciò la fronte umida.
Disse: «Da quel momento, nulla fu più lo stesso. Avevo
paura per lei. Volevo proteggerla. La amavo – così,
semplicemente».
Quell'amore non scomparve quando piangeva nelle notti
insonni.
Non scomparve quando scarabocchiava sui muri del
corridoio bianco.
Non scomparve quando falsificò la firma per giustificare
un'assenza a scuola.
Non scomparve quando vomitò sulle scale dopo la sua
prima festa spericolata.
L'amore rimase.
A volte orgoglioso.

A volte arrabbiato.

A volte impotente.

Ma presente.

Da dove viene un amore così?

Solo chimica? Ormoni?

O richiama qualcosa di più profondo – qualcosa di Dio?

«Dio è amore», scrive Giovanni.

Se è vero, il Venerdì Santo deve dirci qualcosa sull'amore.

E ciò che vediamo a prima vista non sembra amore.

Vediamo tradimento.

«Chi è Giuda?» chiese qualcuno una volta durante un sermone.

La risposta venne: «Tu e io».

Perché ciascuno di noi porta aspettative su come Dio dovrebbe agire. Vogliamo potere divino alle nostre condizioni. Quando Dio si nasconde, ci agiamo.

Perché Dio non interviene?

Perché non ferma la guerra?

Perché non impedisce il cancro?

Perché le madri seppelliscono i figli?

«Mio Dio, perché ci hai abbandonati?»

Il Venerdì Santo ci permette di accusare Dio.

Può scandalizzarci – ma è biblico.

Il Venerdì Santo ci confronta con la realtà cruda.

La guerra attraversa confini.

Gli attacchi informatici sostituiscono le spade.

Le città bruciano nel XXI secolo come nei tempi antichi.

Djamal fuggì dalla Siria per non diventare soldato. Halima fuggì dalla Somalia; le sue notti sono ancora popolate di urla.

La guerra distrugge le case.

Ma più profondamente, distrugge le anime.

Perché non possiamo vivere in pace?

La Bibbia insiste: siamo creati per altro.

Dio, all'inizio, desiderava connessione.

Come una madre che tiene la terra tra le braccia, Dio crea

per amore – non gerarchia, non dominio. Nessuna nazione
più amata di un'altra. Nessuna razza più degna di un'altra.

Siamo nati per condividere la terra.

Siamo nati per condividere l'amore.

Eppure la storia racconta un'altra storia.

Pilato chiede: «Che cos'è la verità?»

Nell'era della disinformazione, chiediamo lo stesso. Così
tante voci. Così tante narrazioni. Chi ha ragione?

La Croce rivela una verità più profonda.

La verità non è uno slogan.

La verità è una persona.

«Io sono la via, la verità e la vita».

Davanti a Pilato, Gesù tace.

Ogni personaggio della Passione parla un frammento di
verità.

Caifa profetizza inconsapevolmente.

Pietro rinnega per paura.

Pilato esita.

L'iscrizione sulla Croce dichiara più di quanto si

intendesse: «Re».

Perfino il deridere diventa proclamazione.

Vediamo solo frammenti.

Non vediamo l'intero quadro.

Vediamo città distrutte.

Vediamo famiglie divise.

Vediamo i nostri fallimenti nell'amore.

Non vediamo come Dio tiene i fili.

Ma ascoltiamo questo:

L'amore è paziente.

L'amore è benevolo.

L'amore non tiene conto del male subito.

L'amore sopporta ogni cosa.

L'amore spera ogni cosa.

L'amore resiste ogni cosa.

L'amore non finisce mai.

Sembra ingenuo in un mondo di carri armati e droni?

Forse.

Ma senza questa convinzione, la disperazione ci
inghiottirebbe.

Il Venerdì Santo non è ingenuo. Non salta alla Pasqua.
Resta alla Croce. Non sminuisce la sofferenza.

Ma insiste su una verità radicale:
L'amore di Dio rimane – anche qui.

Anche quando la figlia lascia casa.
Anche quando sbaglia.

Anche quando l'umanità imbratta i muri del creato.
L'amore rimane.

Quando Gesù pende sulla Croce, Dio non si ritira.
Dio rivela la Sua identità più profonda.
Nasconde la Sua gloria per permetterci di sopravvivere alla
Sua vicinanza. Se si mostrasse in piena potenza,
crolleremmo. Invece, si rivela in amore ferito.

Dove è Dio?
Sulla Croce.

Non è una spiegazione.
È una risposta.

Quando più tardi ci avvicineremo alla Croce e
sussurreremo: «Mio Dio», può esserci accusa. Può esserci
desiderio. Può esserci resa.
Ma è relazione.

La fede, al suo livello più profondo, non è accettare
dichiarazioni.

È fidarsi di una persona.
E oggi quella persona pende davanti a noi.

Battezzata.
Sanguinante.
Amante.

E a causa di quell'amore, anche nei frammenti, anche tra
le rovine, osiamo credere:
L'amore è più grande della violenza.
L'amore è più grande dell'odio.
L'amore è più grande della morte.

Il padre che ho menzionato all'inizio mi raccontò ancora
una cosa. Quando sua figlia si trasferì nel suo primo
appartamento, lo aiutò a montare il letto. Mentre tornava a

casa da solo, realizzò: «Ora vivrà la sua vita. Non posso proteggerla da tutto».

Ma il suo amore non finì.

Cambiò forma.

Diventò preghiera.

Diventò speranza.

Forse è così che Dio ci ama.

Non forza.

Non costringe.

Concede libertà – anche quando la usiamo male.

E quando crocifiggiamo l'Amore stesso –

l'Amore rimane.

Ed è per questo che oggi possiamo lasciare questo luogo

in silenzio, non nella disperazione.

Perché la Croce rimane.

Come domanda.

E come risposta.

E l'amore non finisce mai.

Amen.